

Sabato il documento del PCI per il centenario di Lenin

organizzate la diffusione

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA PROVOCAZIONE PADRONALE

ISOLATA NEL PAESE E IN PARLAMENTO

DECISA RISPOSTA OPERAIA ALLA SERRATA DI PIRELLI

Il Senato chiede un intervento contro la rappresaglia

Uno sciopero generale di un'ora proclamato unitariamente per oggi a Milano dai tre sindacati - Anche gli impiegati aderiscono alla lotta
Clima di violenza instaurato nelle aziende del complesso - Vivaci proteste a Settimo, Napoli, Livorno, Tivoli, Vercelli, Bergamo e Messina

METALLURGICI DA TUTTA ITALIA OGGI A TORINO IN SCIOPERO



CASO LAVORINI:

Baldisseri ha tentato di uccidersi

● Ha ingoiato due chiodi in cella. Portato al carcere di Pisa (lo stesso dove si uccise Mecciani) è stato giudicato fuori pericolo. Cosa c'è dietro il drammatico gesto?

A PAGINA 5

Elezioni regionali e amministrative

rinviate a primavera
A pagina 2

Sfratti

portato a 12 mesi il minimo per la proroga
A pagina 2



Gli operai presidiano la Pirelli di Tivoli

A PAGINA 4

Dalla nostra redazione

MILANO, 24.

Decisa e compatissima risposta operaia alla provocatoria serrata decisa da Pirelli nell'illusorio tentativo di stroncare la lotta in corso per il premio di produzione e i diritti sindacali. Un possente sciopero ha bloccato oggi tutte le fabbriche del complesso. La protesta dei lavoratori si estenderà domani per mezza giornata a tutte le aziende del settore gomma e cavi elettrici della provincia e a quelle di tutti i settori industriali, dove avrà luogo un'astensione di un'ora; sciopero dei tram (che si fermeranno sulle linee), dei mezzi pubblici, e, per un'ora, delle ferrovie del centro della città. Se Pirelli — come già la FIAT — voleva «saggiare» la combattività dei lavoratori e dei sindacati ha ora, già dalla prima giornata, la possibilità di riflettere sulla sua inammissibile decisione.

L'immediata e imponente risposta alla sfida di Pirelli è partita dalla stessa fabbrica che secondo le intenzioni del monopolio e dell'Assolombarda doveva essere la prima colpita da questa nuova e grave provocazione padronale: è cresciuta nel corso della giornata ferma, decisa, unitaria e composta, non appena la notizia è arrivata, con i quotidiani, con i volantini dei sindacati o semplicemente per voce dei dirigenti sindacali e dei lavoratori, nelle fabbriche milanesi. Già a mezzogiorno tutte le fabbriche del gruppo Pirelli erano ferme, bloccate dallo sciopero, compresi gli uffici del grattacielo, il «pirellone»: fermate e proteste venivano segnalate in altre fabbriche di altri settori, in segno di solidarietà con gli operai, gli impiegati, i tecnici della Bicocca; la stessa fabbrica che il «re della gomma» avrebbe voluto chiudere e proibire agli operai era il centro della protesta e della lotta dei dodicimila lavoratori del complesso. Nei reparti si svolgevano regolarmente grandi assemblee in cui si decidevano le forme di agitazione per i prossimi giorni.

La «serrata» negli stabilimenti dei cavi e dei pneumatici della Pirelli, praticamente in tutti i reparti della Bicocca, era venuta a conclusione di una giornata di estrema tensione, e come ultimo atto di una vera e propria scalata di provocazioni e di sfide da parte della direzione del monopolio. Una scalata che dura non da un giorno ma da due mesi, da quando cioè, con una intransigenza che non trova giustificazione se non in obiettivi più generali che travalicano i confini stessi della fabbrica, la Pirelli ha opposto un rifiuto netto, provocatorio alla soluzione della vertenza aperta dai sindacati e dai lavoratori. Le richieste degli operai della Pirelli non sono impossibili: si chiede un aumento del premio di produzione di 15 mila lire per rimpolpare stipendi che raramente superano le 100 mila lire e la contrattazione di un meccanismo che renda possibile il suo agganciamento alla produttività; il riconoscimento di diritti sindacali come il diritto d'assemblea, i comitati di reparto, il completo distacco dalla produzione dei membri di C.I. che già erano stati acquisiti dopo la Liberazione.

A due mesi dall'inizio della azione articolata in tutte le fabbriche del complesso, secondo programmi di sciopero decisi dalle diverse assemblee di fabbrica e di reparto con un continuo e de-

Il giudizio di Donat Cattin e le prime reazioni politiche

A poche ore di distanza dalle dichiarazioni del ministro del Lavoro Donat Cattin alla Camera — che inquadravano le trentamila sospensioni decise recentemente dalla FIAT in un disegno politico dello schieramento padronale contro il movimento di lotta in atto — la serrata della Pirelli ha riproposto, in sede politica e parlamentare, il problema di una risposta ai potentati dell'industria italiana. Della decisione presa durante la notte precedente dalla direzione del monopolio della gomma, hanno discusso ieri mattina le Com-

missioni Lavoro del Senato e della Camera. Rispondendo ai parlamentari comunisti, il ministro Donat Cattin ha detto che il provvedimento della Pirelli «si configura come una serrata». «In mandato a Milano — ha soggiunto — il sottosegretario Toros per valutare tutti i termini della situazione che si è creata ed iniziare quell'intervento che deve essere sviluppato per portare la situazione alla normalità».

c. f.

(Segue in ultima pagina)

UN ATTACCO CONTRO LA DEMOCRAZIA

ANCHE i tempi hanno una loro importanza nella gravissima provocazione della Pirelli. Nel pomeriggio di martedì la Camera dei deputati aveva discusso sulla sospensione dei 30.000 lavoratori attuata dalla FIAT in seguito a scioperi di reparto. Nonostante la mancanza di conseguenti indicazioni politiche nel discorso del ministro del lavoro, un punto importante veniva segnato nella discussione. La FIAT usciva battuta dal dibattito parlamentare nel suo tentativo di impostare la questione sul piano «meramente tecnico». Lo stesso Donat Cattin ammetteva che si trattava di un «fatto politico». La seduta finiva nella serata di martedì. Poche ore dopo, nella notte, la Pirelli proclamava la serrata.

Ma tutto ciò deve ancora di più ripugnare, quando si pensa ai fatti. La propaganda di Pirelli e dei suoi giornali contro i lavoratori della Bicocca è un insieme di menzogne volgarissime. Dapprima si è cercato di descrivere la lotta dei lavoratori della Pirelli come dettata da spinte confuse, irrazionali e anarcoidi. Certo, tutto ciò — se fosse stato vero — avrebbe fatto gran comodo al padronato. Ma era falso, e i fatti lo hanno provato. Gli operai e impiegati della Pirelli sono pienamente uniti attorno ai loro sindacati. Tutte le rivendicazioni sono decise in assemblee che costituiscono una esperienza esaltante di democrazia operaia.

TALI rivendicazioni sono pienamente logiche, ragionevoli, sacrosante, esse si riferiscono a conquiste di libertà e salariali che già esistevano dopo la liberazione e che sono state soppresse unilateralmente dal padrone quando potette giocare sul ricatto della fame e sull'anarchismo, al caos, al marasma, operai, tecnici, impiegati hanno fatto piazza pulita di ogni menzogna. Tutti i milanesi hanno visto quelli della Pirelli in cortei compatti, solenni, meravigliosi per la loro organizzazione e forza e autodisciplina operaia.

I giornali del padronato hanno dovuto riconoscere questa realtà, naturalmente tentando di distorcere. Hanno cercato, a questo punto, di presentare lavoratori e sindacati della Pirelli come impegnati in una lotta quasi corporativa, non politica. Ma anche questo era falso. Si tratta di una autonoma lotta sindacale, certo. Ma nei lavoratori vi è una fortissima coscienza delle im-

plikazioni politiche della loro lotta sindacale. E i fatti di ieri sono una prova di coscienza sindacale e politica ad un tempo. Quando Pirelli ha fatto scaricare davanti alla fabbrica i copertoni d'auto provenienti dalle sue fabbriche di Spagna, Grecia, Germania e Turchia, la reazione dei lavoratori è stata una reazione forte, ferma, organizzata in difesa dei loro diritti sindacali, ma anche della nazione e della democrazia.

E' intollerabile che al padronato italiano sia consentito di esportare i soldi all'estero, limitando così gli investimenti in Italia, costringendo masse enormi di italiani alla emigrazione e di usare poi questa sua autentica politica antinazionale per ricattare i lavoratori italiani. E' ancor più intollerabile che questo avvenga utilizzando addirittura l'alleanza tra monopoli e dittature fasciste. Per giustificare la serrata si è detto che alcune automobili di proprietà della Pirelli sono state rovesciate entro la fabbrica e che sono volati in frantumi i vetri della mensa. Si tratta di fatti marginalissimi ma che comunque non corrispondono allo stile di lotta degli operai della Pirelli e di tutte le altre fabbriche e non corrispondono ai loro interessi. Ma se qualcuno (poche decine su dodicimila) ha compiuto un gesto di esasperazione bisogna vedere chi lo ha esasperato. Non intendiamo tanto riferirci alla presenza — bene individuata — di agenti del padrone presenti con varie maschere, ma anche e soprattutto alla «strategia» padronale che anche Donat Cattin ha visto nel gesto FIAT. Questa strategia è chiara. Si vuole insaprire oltre misura la situazione, si vogliono esasperare gli

Aldo Tortorella

Bianca Mazzoni (Segue in ultima pagina)

Catturato poche ore dopo ha confessato

A 16 anni massacrata nel treno la passeggera che lo respinge

La giovane era sola nello scompartimento - L'approccio e lo sdegnato rifiuto - Il violoncello che il ragazzo a veva con sé e un graffio sul viso hanno permesso l'identificazione - Un coltello da boy-scout l'arma del delitto



TORINO — Con un coltello da boy-scout che aveva appena comprato un ragazzo di 16 anni ha massacrato una affascinante professoressa di 30, in uno scompartimento di prima classe del direttissimo Bologna-Torino. Il delitto è stato scoperto poco prima che il convoglio si arrestasse alla stazione di Porta Nuova. Il «giatto del treno» è durato soltanto 12 ore, poi il ragazzo, in base a molte testimonianze, è stato preso: ha confessato. Sul treno aveva tentato un approccio galante e la donna aveva reagito con uno schiaffo, a 16 perse la testa, ha colpito...

A PAGINA 3

OGGI

gli irrequieti

OGGI si apre il consiglio nazionale della Democrazia cristiana, in preparazione del quale, nei giorni scorsi, le previsioni non riguardavano tanto il solito problema del «se si succederà qualche cosa» o «se non si succederà niente», ma se fosse giunto o non fosse ancora giunto il momento di cambiare segretario del partito. L'on. Piccoli non sembra un uomo politico; pare un divano in salotto, del quale si discute continuamente, in casa, se sia il caso di tenerlo ancora o no. «Papà — chiedono i ragazzi — cambiamo il sofa?». L'on. Piccoli, ogni mattina, apprende dal «Popolo» che è ancora segretario del partito. «Mi tengono», mormora tra sé rassicurato, e beve una sorsata di caffè dalla borraccia, per via delle Alpi.

Ma le acque non sono del tutto tranquille ieri il «Corriere della Sera»: «...tutto lascia pensare che il dibattito si chiuderà con la semplice ratifica della soluzione della crisi di governo. Ma la sinistra è irrequieta e il suo atteggiamento si ripercuote su quello degli altri gruppi». «Qualche idillio, invece la sinistra è «irrequieta» non solo, ma è il suo atteggiamento si ripercuote su quello degli altri gruppi». «Illustri colleghi del «Corriere», questa è la storia e sentiamo che non ci sia niente da fare. La faccenda è antica. Moltissimi anni fa, il 16 luglio 1959, la sinistra era così «irrequieta» che fece cadere la Bastiglia. Da allora, cribbio, non le è mai più passato il nervoso.

Parabrezza